

CRISI Conferenza dei donatori, donati 250 milioni di euro

La rivolta di Beirut: ricostruire il Libano una sfida mondiale

◻ LERNER A PAG. 5

Libano tutto da ricostruire È una questione mondiale

LA RIVOLTA *Non ci sarà la rivoluzione, ma Beirut è tornata al centro del conflitto mediorientale, il che ora impone a tutti di fare i conti con il futuro del Paese*

**EQUILIBRIO
HA RETTO
15 ANNI,
PER QUANTO
A FATICA. ORA
È CROLLATO**

ANCORA SCONTRI

» Gad Lerner

Libanesi sono un piccolo popolo dallo sguardo lungo, dotato di fantasia e di grande senso dello spettacolo. Non sottovalutiamo, dunque, la rivoluzione proclamata dalla piazza di Beirut il giorno prima della conferenza internazionale che ha riunito i potenti della terra per soccorrerlo. "Beirut capitale della rivoluzione" hanno scritto su uno striscione esposto a Palazzo Bustros, il ministero degli Esteri, dopo averlo occupato. Mentre in piazza dei Martiri venivano sinistramente issate delle forche per minacciare l'impiccagione dei governanti corrotti, compreso il fino a ieri temutissimo Hassan Nasrallah, capo degli Hezbollah sciiti.

Oggi questo popolo è piegato in ginocchio dalla mi-

steriosa devastazione che ha distrutto la sua capitale, dalla bancarotta economica che l'aveva preceduta, e dalla dissoluzione dello Stato libanese che se ne profila come esito.

Ma pur nella disperazione non ha perduto quel suo sguardo lungo sul mondo, eredità dei fenici che solcarono per primi l'Atlantico grazie al legno di cedro delle loro imbarcazioni, e dal prezioso mosaico di culture da cui è composto.

NESSUNA rivoluzione sociale, naturalmente, è alle viste. Anche se assistiamo al risveglio di coscienza di una società civile, i giovani in prima fila, che non accetta più di essere ghettizzata nei clan confessionali tuttora guidati dai signori della guerra civile. Per strada, a protestare, scendono insieme le componenti laiche dei cristiani maroniti, dei musulmani sunniti, dei drusi, ma anche di significative minoranze sciite insofferenti al disegno Hezbollah di imporsi come Stato nello Stato.

Le due Beirut hanno convissuto precariamente a lungo, anche nell'immaginario dei reporter stranieri: a passeggio sulla Corniche, le une accanto alle altre, giovani donne in abbigliamento provocante e coetanee avvolte nel velo nero.

Probabilmente non sapremo mai se l'esplosione del porto sia l'esito di un'azione terroristica sfuggita di mano ai suoi autori o invece un incidente causato da incuria criminale. Ma, rimettendo al centro Beirut e il Libano del conflitto mediorientale, impone al mondo intero di fare i conti col destino futuro del paese dei cedri.

Il crollo della lira libanese e il rapido precipitare nella povertà della popolazione, erano già il segnale di un cambio di strategia delle petromonarchie sunnite del Golfo: gli investimenti immobiliari e la concentrazione di enorme ricchezza finanziaria di cui ha goduto Beirut, vengono da tempo dirottate nelle città degli Emirati e nelle capitali occidentali.

I miliardari del Golfo a Beirut ormai ci venivano soprattutto per le loro trasgressioni: gioco d'azzardo, alcol e prostituzione. I celebri caffè



delle spie occidentali, aperti h24 all'ultimo piano dei grandi alberghi, risultavano spopolati.

Solo l'Iran degli ayatollah, tramite la longa manus Hezbollah, considerava ancora strategico esercitare un controllo sulla costa mediterranea. Ragion per cui gli Hezbollah, indeboliti dall'impegno militare al fianco di Assad in Siria, puntavano a conservare la loro influenza nel governo, ma senza troppo forzare la mano. Consapevoli di non poter sottomettere alla sharia l'altra metà del Libano. Anzi, come appare chiaro oggi, ben più della metà.

L'area del centro di Beirut devastata dall'esplosione del 4 agosto era stata interamente ricostruita con denaro saudita dalla compagnia di proprietà della famiglia Hariri, Solidere. Fedeli a Riad, nemici giurati degli Hezbollah. Per quanto funestato da omicidi politici e attentati, questo equilibrio ha retto quindici anni, da quando i militari siriani furono costretti a lasciare Beirut.

IL LIBANO del futuro dovrà riuscire a far convivere tutte le sue componenti, sciiti compresi. Ma la piazza di Beirut ha fatto capire, con i suoi proclami rivoluzionari, che il nuovo equilibrio non potrà poggiarsi sul contrappeso fra i dollari delle petromonarchie e le armi delle milizie filoiraniane. Il popolo di Beirut non farà la rivoluzione ma chiama in soccorso il mondo per liberarsi da questa morsa infernale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CONFERENZA DEI DONATORI: 250 MLN DI EURO

"IL MONDO deve agire in fretta e con efficacia" per aiutare il Libano" Lo ha detto il presidente francese Emmanuel Macron (foto in basso) aprendo ieri la conferenza internazionale dei donatori per aiutare Beirut. Saranno stanziati 250 milioni di euro per la ricostruzione dopo l'esplosione che ha devastato Beirut il 4 agosto. Così hanno deciso i leader mondiali riuniti in videoconferenza



IL FABBISOGNO CALCOLATO DALL'ONU

66,3

MILIONI DI DOLLARI

Il fabbisogno necessario al Libano secondo i calcoli Onu per strutture sanitarie che hanno accolto i feriti, ai rifugi di emergenza per i senza casa, alle organizzazioni che si occupano di distribuire il cibo e a quelle che gestiscono la prevenzione Covid-19